

Tutti i gesti irrituali di Francesco



Vaticano / Il nuovo corso

Le telefonate, le lettere Il senso del Papa per la comunicazione

L'ultimo strappo: una risposta a Scalfari su Repubblica

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

«**P**regiatissimo dottor Scalfari...». Il Papa prende carta e penna per scrivere una lettera di risposta a un giornale. Non era mai accaduto. Il fondatore di «Repubblica», Eugenio Scalfari, si era rivolto direttamente a lui per due volte, a luglio e poi in agosto, con domande e riflessioni a partire dall'enciclica «Lumen Fidei». Francesco le ha ritenute intelligenti e ha risposto con una lunga lettera personale pubblicata ieri dal quotidiano, presentando il cuore della fede e dell'esperienza cristiana e spiegando che il dialogo con i non credenti «non è un accessorio secondario dell'esistenza del credente: ne è invece un'espressione intima e indispensabile».

Nella lettera, quasi una piccola «summa» dei contenuti essenziali della fede, il Papa parla di Gesù che sulla croce si manifesta «Figlio di un Dio che è amore». Parla del perdono di Dio che «è più forte di ogni peccato». Risponde alla domanda se il Dio dei cristiani perdoni i

peccati di chi non crede, spiegando che «la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza». E a proposito della «verità assoluta» contrapposta alle «verità relative e soggettive», dà questa risposta: «Io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità "assoluta", nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione!».

Joseph Ratzinger, da cardinale, era stato protagonista di alcuni dialoghi con non credenti sui temi della fede. Divenuto Benedetto XVI, ha promosso il «Cortile dei Gentili», perché questo confronto continuasse, ma durante il suo pontificato non ci sono precedenti simili alla lettera pubblicata ieri su «Repubblica». Mentre Paolo VI e Giovanni Paolo II avevano fatto dei dialoghi sui temi della fede divenuti libri-intervista, ma con grandi firme cattoliche (Jean Guitton, André Frossard, Vittorio Messori), non con chi non crede.

La lettera a Scalfari è soltanto l'ultima delle novità di Francesco, un Papa che, sorpreso dallo scalpore suscitato per il

bagaglio a mano da lui personalmente portato sull'aereo per Rio, aveva commentato: «Bisogna essere normali». C'è la «normalità», eccezionale per un Pontefice, di rifiutare la scorta e di muoversi per Roma o dall'altro capo del mondo senza le grandi e lussuose auto di rappresentanza, finendo per usare utilitarie molto più modeste di quelle dei cardinali al seguito. C'è la sua decisione di abitare nella Casa Santa Marta, in una residenza più piccola e soprattutto meno isolata dell'appartamento nel palazzo apostolico, consumando i pasti nella sala da pranzo comune. Ci sono le telefonate, fatte direttamente e senza alcun filtro, a persone anche sconosciute, che gli hanno scritto segnalando situazioni di sofferenza: dalla madre che ha deciso di non abortire a quella che invece ha perso il figlio in una rapina.

Piccole e grandi scelte di stile, nuove per un Papa. Parlano di pastore che per vent'anni ha fatto il vescovo tra la gente, per la gente e con la gente, fuori dal

palazzi curiali, lontano da ogni clericalismo e dal potere, rimanendo se stesso fino in fondo anche in Vaticano.

Il Papa, che appena affacciatosi dopo l'elezione, prima di benedire il popolo, ha chinato il capo chiedendo ai fedeli di pregare in silenzio per lui, sta raggiungendo ormai tantissime persone. Uomini e donne, anche lontane dalla Chiesa, attendono le omelie quotidiane della messa a Santa Marta, e guardano con simpatia al Papa «parroco» capace di «sbriciolare» il Vangelo, ripetendo con particolare insistenza il messaggio della misericordia. E la tenerezza di un Dio che ama e accoglie, insieme alla priorità evangelica dell'abbracciare i poveri e i sofferenti per toccare «la carne di Cristo». La sua forza comunicativa deriva dall'essere un testimone immediato e credibile. «È un Papa che veramente fa sentire Dio vicino agli ultimi e ai bisognosi», ha detto sorridendo una ragazza africana uscendo martedì scorso dal Centro Astalli dei gesuiti, dove Francesco aveva appena incontrato un gruppo di rifugiati. Un Papa pienamente a suo agio nelle favelas di Rio, nelle mense dei poveri, nell'abbraccio con i malati in piazza San Pietro come nel dialogo con Eugenio Scalfari.

→ IL SALUTO MAI VISTO

1 Appena eletto china il capo davanti a piazza San Pietro e chiede ai fedeli di pregare per lui in silenzio

→ LA LITURGIA «SEMPLICE»

2 Durante le messe mattutine a Santa Marta il Papa commenta le Letture con omelie brevi e comprensibili

→ LA PARCA QUOTIDIANITÀ

3 Francesco non abita nel palazzo apostolico, ma a Casa Santa Marta, dove consuma i pasti nella sala comune

IL CONTENUTO
Bergoglio ha esposto una piccola «summa» della fede

Il contatto
Bergoglio cerca sempre il contatto con i fedeli e in particolare con i bambini

→ LA VICINANZA ALLA GENTE

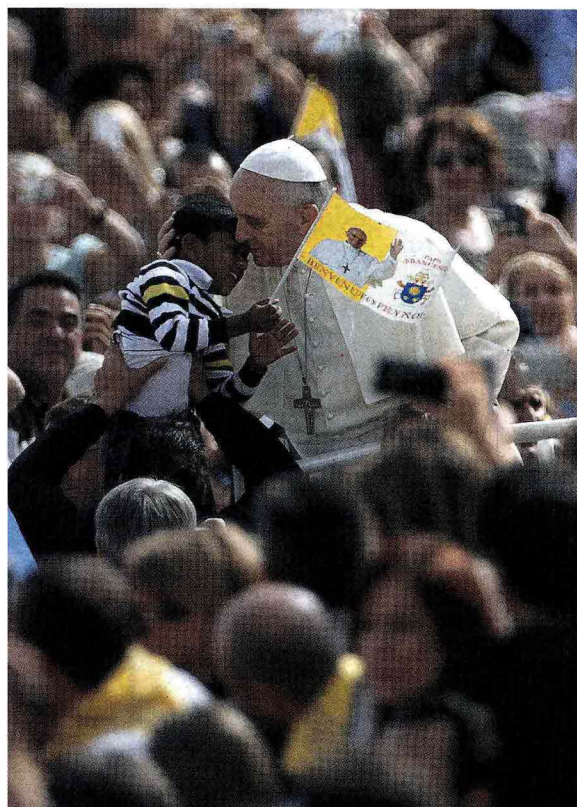
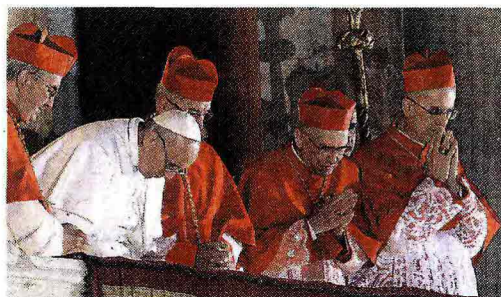
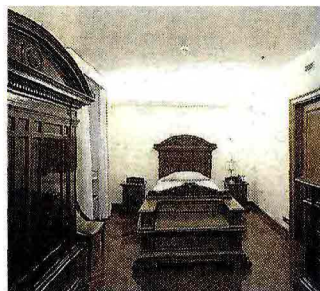
4 Bergoglio telefona personalmente, senza il filtro del segretario, a chi gli ha scritto parlando delle proprie sofferenze

→ LA RICERCA DELL'ANONIMATO

5 Bergoglio non vuole usare automobili grandi e lussuose e non vuole la scorta quando si muove a Roma

→ LE ABITUDINI NON ABBANDONATE

6 Tra i suoi gesti «normali», quello di salire sull'aereo per Rio de Janeiro portando da sé la propria vecchia borsa



ALESSANDRA TARANTINO/AP